



L'INTERVISTA/2

Gilberto Pichetto Fratin

“Sul Pnrr occorre essere realistici concentriamoci sui grandi investimenti”

Il ministro **dell'Ambiente**: “Meglio spostare alcuni progetti ai fondi di sviluppo e coesione adesso si può rinunciare a qualcosa, l'occasione è storica e bisogna avere più razionalità”

FABRIZIO GORIA

Serve più realismo nel portare sulla terra il Pnrr. Gilberto Pichetto Fratin lo dice con garbo, aprendo di fatto alla necessità di lasciare fuori qualcosa dal tavolo rispetto al carro del NextGenerationEu troppo caricato dall'Italia. «C'è bisogno di più razionalità», concede il ministro per **l'Ambiente** e la sicurezza energetica, e ammette di essere disposto a rinunciare a qualcosa mentre risponde alle domande rivoltegli dal vicedirettore de *La Stampa*, Marco Zatterin, e da quello dell'*Huffington Post*, Alessandro De Angelis, durante la piattaforma streaming di dialogo promossa da Pwc Italia sul tema “Italia 2022: Persone, Lavoro, Impresa”. Lo cruciano soprattutto i piccoli comuni e un riorientamento dei fondi europeo gli pare necessario. «È meglio spostare qualche progetto verso i fondi di sviluppo e coesione», afferma. Aiuterebbe lo sviluppo del Paese e il cammino verso la sostenibilità dell'economia.

Ministro, siamo di fronte a un cambio di paradigma. Uno sviluppo verde non solo orientato al profitto, insomma. Come siamo messi in Europa?

«È in corso una rivoluzione. Molto forte. Legata a diversi cambiamenti, spinti dal Covid-19 e da una guerra a due passi da noi. C'è un cambio completo di quelli che erano i rapporti fino a due o tre anni fa. Parlare di sostenibilità non era all'ordine del giorno. Oggi la sostenibilità è il tema liquido. Sia per quanto riguarda la percezione finale del consumatore. Sia per l'evoluzione tecnologica. Il percepire “green” è un cambiamento di pelle pro-

tabilmente figlio del Covid e dell'essere stati rinchiusi per un certo periodo di tempo».

Lei pensa che possiamo arrivare al 2050 senza affanno?

«Sono ottimista. Specialmente sull'accelerazione che possiamo avere noi. Siamo un Paese che ha una certa genialità. La quale, ogni tanto, porta a un certo tipo di imprese e consumatori che vanno a ricercare il meglio. Certo poi c'è anche il “greenwashing” (ovvero spacciare per sostenibile ciò che non lo è, ndr). Ma quando c'è un prodotto “taroccato”... bisogna stare attenti».

Un conto è l'innovazione sul campo e un altro è la normativa. Il bicchiere è più mezzo pieno o mezzo vuoto?

«Da liberale dico che per fortuna le imprese stanno andando avanti velocemente nonostante la politica e la parte regolamentare. È chiaro che abbiamo un problema di adeguamento delle norme nazionali. Ma abbiamo anche una questione a livello europeo: si sta lavorando a nuovi modelli di tassonomia, anche adeguandoli a quello che è il cambiamento stesso. Le faccio un esempio».

Prego.

«Per esempio il gas non era nell'elenco delle tassonomie utilizzabili fino a un anno e mezzo fa. Il nucleare non era nell'elenco delle energie utilizzabili. Entrambi sono entrati nella tassonomia. Un equilibrio fra la politica e la tecnologia, anche valutando le esigenze dei singoli. Ecco cosa significa adeguamento all'evoluzione naturale del sistema».

Le aziende chiedono molto?

«Non si tratta di intervenire a finanziare le imprese. Si tratta di dare quanto serve prima delle regole, che siano raggiungibili dal sistema imprenditoriale,

che siano la garanzia per le aziende stesse. Proprio perché sono loro che fanno il passo innovativo. La regola non è questo passaggio, la regola è la garanzia. È qui che risiede la sfida vera e propria. Bisogna avere ambizione. E anche avere fiducia in quello che è un cambiamento significativo. Quando parliamo di regole ambiziose. Pensiamo al riuso e al riciclo».

Ovvero?

«Abbiamo in corso una trattativa a livello europeo sulla questione riuso e riciclo, in questo caso l'Italia è il Paese più avanzato nella Ue: abbiamo una gamma dell'economia che è nata dal sistema del riciclo, che è avanzatissimo. La valutazione che portiamo avanti a Bruxelles è: non siamo noi che dobbiamo fare un passo indietro per avere uniformità a livello Ue, dobbiamo avere un sistema di regole che permetta di raggiungerla o in un modo o in un altro».

Riciclare è comunque un incentivo alla produzione. Il riuso è diverso...

«Quando parliamo di sistema di regole bisogna vedere cosa riciclo. E in quel caso bisogna valutare la capacità di ciò che riciclo e come. Bisogna tenere conto di cosa riciclo, devo valutare la capacità del mio sistema produttivo di riciclare altrimenti corro il rischio di esasperare alcune situazioni che hanno un rovescio della medaglia: il riuso di alcuni contenitori alimentari è praticamente impossibile, come le bottiglie che vanno in tutto il mondo, come vado al riuso in quel caso? Più valido il ragionamento del riciclo».

Arriviamo al Pnrr. Nel Recovery la parola “tassonomia” non c'è. Come si spiega questa assenza?

«Il Recovery è stato costruito in un'epoca lontanissima, quella

del post-Covid. Bisogna fare una riflessione sui piccoli interventi che si ribaltano su migliaia di comuni, dove a volte c'è anche la difficoltà a fare le necessarie delibere. Bisogna essere realistici. Ci sono misure che vanno in migliaia di rivoli degli enti locali. Ora si è in fase di verifica di ciò che è attuabile e ciò che non lo è, ciò che è opportuno mantenere e ciò che non si può mantenere. Non me la sento di dire che era sbagliato allora».

E allora?

«Oggi, con un quadro geopolitico completamente cambiato. E con una sensibilità da parte del consumatore che è molto diversa da quella di tre anni fa. Assicuro che nel giro di pochissimi giorni verrà proposto cosa andrà nel Pnrr e cosa nel RePowerEU. Deve chiudersi tutto il cerchio».

La focalizzazione su cosa dovrebbe essere?

«Rispetto al dialogo con Bruxelles, chiederei di concentrarsi sui grandi investimenti per infrastrutturare il Paese anche forzando rispetto ad alcuni meccanismi di grandi investimenti perché credo che sia un'occasione storica».

Quindi rinunciarebbe a qualche cosa?

«Nello specifico è difficile da dire. Ma sui fondi che hanno un ribaltamento sui comuni più piccoli - io abito in un Paese da 120 abitanti, che peraltro non usufruisce del Pnrr (sorridente) - c'è bisogno di più realismo e più razionalità».

In passato non si sono saputi spendere i fondi di coesione, però.

«Noi dobbiamo far combaciare i fondi del Pnrr, 192 miliardi di euro, con quelli del fondo complementare, circa 30 miliardi, e 80 miliardi dei fondi strutturali 2021-2027. Più 70/80 miliardi





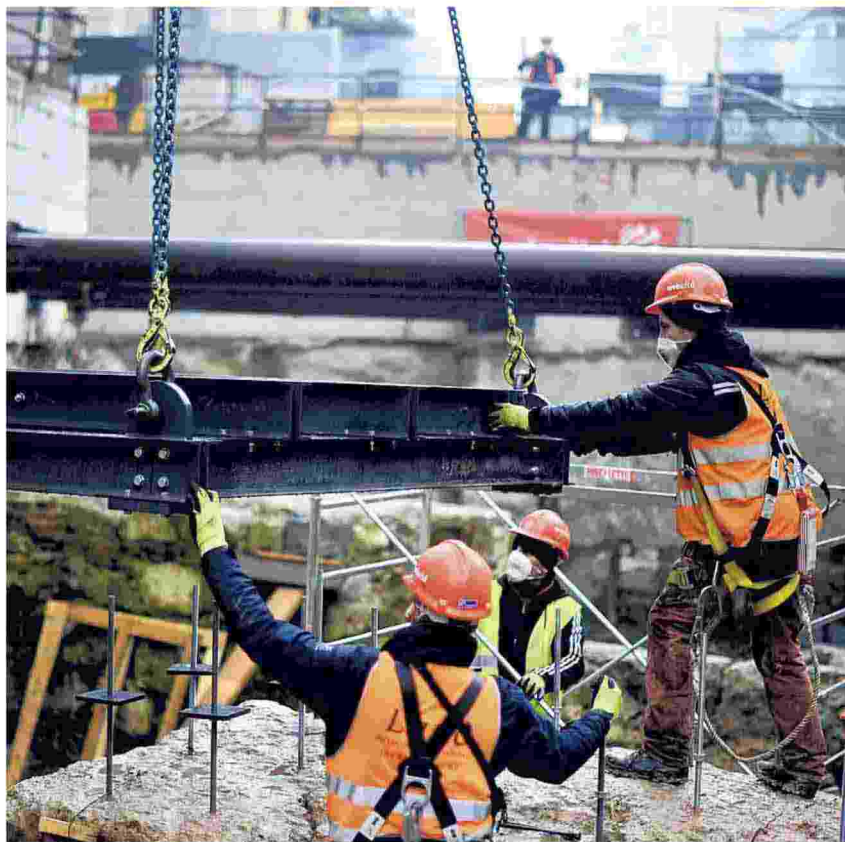
dei fondi di coesione. Quello che è necessario costruire in questo mosaico bisogna capire

che cosa si riesce a fare entro il 2026. Alcune possono andare nel Pnrr, altre possono andare

in altri strumenti. Ho spiegato al ministro Fitto che forse, in alcuni ambiti, è meglio spostare

qualche progetto verso i fondi di sviluppo e coesione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, con il vicedirettore de La Stampa, Marco Zatterin

“

Bisogna saper valutare cosa si ricicla
In questo caso l'Italia è il Paese più avanzato dell'Unione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509